



Oggi Andreotti renderà ufficiali le sue dimissioni, La Malfa teme le elezioni anticipate

# Cossiga: ma la crisi non è un dramma

## «Nessuna rigidità: tutto si risolverà molto in fretta»

ROMA. L'unica cosa certa è che Andreotti va al Senato questo pomeriggio alle 16, a dire che si dimette senza creare le condizioni per un dibattito parlamentare. La crisi che il presidente del Consiglio aveva tenacemente cercato di evitare, preferendo un più innocuo empiego, ora è ufficiale. È stato il segretario della dc, Forlani, a riconoscere che era inevitabile, eliminando così ogni possibile rinvio. Rimane totale l'incertezza su quello che potrà accadere dopo.

Il presidente del Consiglio, con tono ottimista, ha annunciato di aver già constatato come i cinque alleati vogliono continuare a collaborare, «ma attraverso una discussione ex novo della struttura del governo e del programma». Ieri, in realtà, le previsioni dei più erano pessimistiche sul futuro del governo e anche della legislatura. Il segretario repubblicano Giorgio La Malfa, che all'eventuale si è battuto contro l'apertura della crisi, teme ora che il tutto sfoci in uno scioglimento anticipato della Camera. Pessimista anche il segretario socialdemocratico Carli-gia, il quale ha scelto l'ironia per illustrare la situazione assai confusa: «Sì è discusso di una crisi che celasse un rimpasto o di un rimpasto che cessasse una crisi. Temo che la crisi possa portare ad elezioni anticipate».

In effetti, malgrado le dichiarazioni rassicuranti del segretario socialista Craxi («la crisi non è un dramma, il psi non si irrigidisce e si astiene»), la crisi si concluderà in modo positivo) da ieri la situazione si è fortemente drammaticizzata. E questo, per una precisa scelta dello stesso Andreotti, il quale deve ritenere che in questo momento la migliore difesa è l'attacco.

Così ha contestato a Cossiga la possibilità di sciogliere la Camera a suo piacimento, e ricevendo l'appoggio soltanto di La Malfa. Tutti gli altri, Forlani compreso, non lo hanno seguito nella sua argomentazione. Ed è stato il segretario della dc, Forlani, a riconoscere che era inevitabile, eliminando così ogni possibile rinvio. Rimane totale l'incertezza su quello che potrà accadere dopo.

Certo è che Andreotti deve aver usato ieri tutte le armi a sua disposizione per garantire la resurrezione del suo governo dopo Pasqua, non contando troppo sull'appoggio compatto di tutta la dc. Si deve spiegare così l'incertezza che ha volutamente mantenuto sino a sera a proposito delle due scelte a sua disposizione: andare al Senato per comunicare che si dimette, oppure raccontare cosa succede nella maggioranza e lasciare aperto un dibattito parlamentare. Eventualmente, quest'ultima, altamente sgradita al Presidente della Repubblica che, a ragione, temeva che le opposizioni ne facessero occasione di dibattito sulle sue ultime e contestate scelte pubbliche a proposito di poteri presidenziali.

E, difatti, mentre Andreotti manteneva la situazione assai confusa, le sue intenzioni sono una minaccia incombente, il presidente del Consiglio ha voluto rendere necessario nel caso in cui il quadro politico si deteriorasse in queste ore. Alle 19.30 Andreotti, che nel frattempo doveva aver ottenuto le grazie che ritiene necessarie per una felice nascita del suo settimo governo, annunciava l'intenzione di dimettersi senza dibattito. È il segretario del psd, Occhetto, deluso, denunciava che si è violata la legalità e che i senatori del partito non saranno più di un ascoltatore di Andreotti di



Cristoforoli, Martelli, Craxi, Andreotti, La Malfa, Forlani, Altissimo e Cariglia nel corso del verice di maggioranza svoltosi ieri a Palazzo Chigi

Il presidente dei senatori dc, Mancino: «Il dibattito si renderebbe necessario nel caso in cui il quadro politico si deteriorasse in queste ore».

passaggio verso il Quirinale. Ma se questo riduceva, in parte, la tensione col Quirinale, non era sufficiente ad attenuare le preoccupazioni dello stato maggiore democristiano. La dc, infatti, da ieri si sente tra due fuochi. Da una parte Andreotti che non fidandosi troppo dei suoi compagni di partito, marcia per conto suo per rifare il governo. Dall'altra Cossiga, che non sembra aver cambiato opinione sulla scarsa solidarietà ricevuta dal suo ex-partito. A sera si riuniva l'esecutivo dc

per valutare come uscire da questa sorta di tagliola. Grande è stata l'emozione con cui Cossiga aveva saputo delle dure parzialiizzazioni di Andreotti e La Malfa sui suoi poteri. Si è saputo che sabato uscirà su Stampa romana un'intervista del presidente della Repubblica, e la dc deve aver tenuto una nuova riunione. Certo è che, a sera, Forlani faceva sapere indirettamente attraverso una nota di agenzia, che durante il vertice lui ave-

va difeso Cossiga. «Nei riguardi del Presidente si dovrebbe adottare lo stesso atteggiamento che gli inglesi riservano alla Patria: Giusta o sbagliata, è la mia Patria».

### Come nell'87

#### Sotto Pasqua crisi-sorpresa

ROMA. In politica l'uovo di Pasqua ha sempre una sorpresa: oggi con la crisi del sesto governo Andreotti, quattro anni fa con il governo elettorale di Amintore Fanfani, che tenne aperto il Parlamento a Pasqua e Pasquetta in un luminoso fine settimana di primavera.

Il governo Craxi-due si era dimesso il 3 marzo 1987 e lunedì 20 aprile, Pasquetta, il Presidente incaricato Fanfani (Scalfaro aveva dovuto rinunciare) portò il suo governo nell'aula di Montecitorio. Dentro c'erano nove tecnici. Amintore Fanfani in un passaggio del suo discorso ebbe a ricordare che la Costituzione assegna al Quirinale il potere di chiamare il popolo a decidere in tutti quei casi in cui la crisi politica appare senza sbocco.

Martedì 28 aprile il governo Fanfani fu bocciato alla Camera. A favore dell'esecutivo votarono il psi, il pdi, il partito radicale, la Liga Veneta e l'Unione Valdostana; contro il pci, il msi, la sinistra indipendente e la Svp.

Non parteciparono al voto liberisti e demoproletari, mentre si astennero da voto democristiani e repubblicani. Così la parola fu data agli elettori che andarono alle urne il 14 giugno e diedero vita alla decima legislatura.

Alberto Rapisarda

## Idols: diserteremo l'aula

### «I nostri senatori non sono burattini»

ROMA. Vendita di parti cospicue del proprio patrimonio immobiliare. Taglio degli organici al centro e in periferia. Razionalizzazione e riunificazione di tutte le testate editoriali del partito nella finanziaria Fidi. Esclusiva di diritti di esclusiva su accordi con privati. Nel giorno della crisi di governo, la direzione del psd si apre con il grido di dolore del tesoriere Marcello Stefanini sullo stato catastrofico delle finanze del partito.

Tre miliardi di passivo accumulati nell'anno 1990 e previsioni ancor più catastrofiche esigono misure drastiche di risanamento. Lo spettro di una pesante situazione finanziaria si fa assillante e perciò il psd si impegna a lanciare tra simpatizzanti e militanti una sottoscrizione straordinaria per ricominciare venti miliardi e propone una revisione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti che possa permettere di rinviare le esigue casse del partito.

Ma per il nuovo psd la giornata di ieri, iniziata nella malinconia dei conti in rosso, si è conclusa in serata con l'esibizione di toni più aggressivi e battaglieri. La notizia che Andreotti si sarebbe recato oggi in Senato per informare i presenti dell'apertura della crisi ha dato il via a un'attesa di un'ora. Ma per il nuovo psd la giornata di ieri, iniziata nella malinconia dei conti in rosso, si è conclusa in serata con l'esibizione di toni più aggressivi e battaglieri. La notizia che Andreotti si sarebbe recato oggi in Senato per informare i presenti dell'apertura della crisi ha dato il via a un'attesa di un'ora.

Il psd non si presenterà al Senato per non avallare una decisione già sancita altrove. Lo ribadisce il capogruppo dei deputati psd Giulio Quercini, il quale si dice convinto che «la procedura prescelta dal presidente del Consiglio per presentarsi in Camera riduce i parlamentari a burattini chiamati ad assistere passivamente alla recita di Andreotti e accusa la maggioranza di ritenere che «la trasparenza dei dibattiti politici sia nemica della stabilità». La minoranza del partito condivide la linea adottata dal segretario e attenua provvisoriamente le critiche che per tutta la durata della direzione ha lanciato alle ultime sortite del segretario sulla disponibilità del psd al referendum consultivo sulle riforme istituzionali.

La direzione, rigorosamente a porte chiuse nonostante le

promesse di maggiore trasparenza più volte formulate dai dirigenti del psd, è stata bruscamente interrotta attorno alle 17, quando Occhetto, appena resi noti gli sviluppi della crisi, ha immediatamente aggiornato i lavori per convocare il più ristretto e autorevole coordinamento politico.

Nella sua relazione introduttiva, fedelmente ricalcata sul discorso di Bologna del giorno precedente, il segretario aveva ribadito la «contrarietà» del psd all'ipotesi presidenzialistica del «psi» e la disponibilità del suo partito per una soluzione che eviti il ricorso alle elezioni anticipate. Questo non vuol dire però, ha voluto aggiungere a voce Occhetto, che il psd lavori per il cosiddetto «ipotesissimmo» rimpasto ai sospetti espresi dalla destra di Napoli.

(p. bat.)

### Per la strage del treno

#### Abbatangelo condannato all'ergastolo

FIRENZE. Il deputato del msi Massimo Abbatangelo è stato condannato all'ergastolo dai giudici della corte d'Assise di Firenze per la strage del rapido «904» Napoli-Milano del 23 dicembre '84, che provocò 16 morti e 246 feriti. La corte d'Assise ha ritenuto il parlamentare napoletano responsabile di tutti i reati che gli venivano contestati - strage, attentato con finalità di terrorismo, porto e detenzione di esplosivo - e lo ha condannato ai risarcimenti dei danni alle parti civili, fra cui le Ferrovie (1.900 milioni di lire), il ministero degli Interni (un miliardo e 400 milioni) e la maggioranza del Consiglio (un miliardo di lire). L'on. Abbatangelo, presente alla lettura dell'ordine di cattura, non ha voluto rilasciare commenti, limitandosi a dire fra i denti, mentre si allontanava dall'aula, «l'ho fatta solo io questa strage». (Ansa)

### Servizio garantito

#### Sindacati-Italgas accordo raggiunto sugli scioperi

TORINO. Accordo raggiunto tra Anig (Associazione nazionale industriali gas di cui fa parte Italgas) e i sindacati Falci-gli, Flerica-Cisl e Uilsep-Uil sulla regolamentazione del diritto di sciopero in modo da poter assicurare - anche in caso di agitazioni sindacali - il funzionamento dei servizi essenziali (come, appunto, la fornitura del gas), secondo quanto previsto dalla legge.

H&A

# LOW MOTIVATION

Un uomo motivato vince. Un'azienda con uomini motivati vince. Gli uomini hanno bisogno di buoni motivi per vincere: denaro, oggetti, viaggi, grotte, azioni, formiche, tronconi, convention, club di appartenenza. Non basta. Il premio ha bisogno di una comunicazione creativa: deve diventare unico, irrinunciabile, carico di emozioni. H&A e l'agenzia specializzata nella motivazione del personale, della forza vendita, del trade e del consumatore: Chianfusi. Vi daremo ottimi motivi per vincere.

## H&A

PROMOTION • CONVENTION • INCENTIVE

Milano • Tel. 02

# Al vertice della maggioranza doppi sensi e ambiguità negli interventi dei 5 segretari

## Grandi consigli e decisioni difficili

### Andreotti: se qualcuno non mi vuole, lo dica subito

ROMA. Palazzo Chigi ore 12. Davanti ai cinque segretari della maggioranza, mentre arrivano caffè e spremute d'arancia, Giulio Andreotti, presidente del Consiglio in procinto di dimettersi, svolge una lezione di diritto costituzionale su un tema delicato come quello delle elezioni anticipate. Per dare un'interpretazione della carta dei padri fondatori il presidente sottomonda più di un giurista: «Chi ci sono molti pareri in materia - dice in sostanza Andreotti - ma io credo che la responsabilità degli atti spetta ai ministri. Anche per quanto riguarda lo scioglimento delle Camere, oltre alla volontà del Presidente della Repubblica ha un valore sostanziale la conferma dell'atto di scioglimento da parte del presidente del Consiglio. Ed ancora: «Se c'è un governo espresso da una maggioranza parlamentare non è che si possono sciogliere le Camere».

Un discorso chiaro fatto ai presenti, ma rivolto anche a quel personaggio che nella fase di cubazione di questa complicata crisi di governo ha fatto spesso capogiro, Francesco Cossiga. «Quelle due ore e più di discussione tra i segretari della maggioranza e il nome dell'incarico di Quirinale è tornato più volte: la prima quando i presenti hanno espresso la loro solidarietà al Capo dello Stato per gli avvenimenti scarsi (sarà un punto delle dichiarazioni del presidente del

Consiglio se riuscirà a formare il nuovo governo); la seconda perché Andreotti e La Malfa hanno voluto fare le loro puntualizzazioni sui poteri di Cossiga in materia di scioglimento delle Camere; la terza perché Cariglia si è preoccupato che l'apertura formale della crisi nella giornata di oggi non inducesse il Presidente a rinvii e le vacanze pasquali. «Non ti preoccupare - ha rincuorato Arnaldo Forlani - Cossiga è cristiano come noi e ci lascerà in pace durante la Pasqua, non comincerà immediatamente le consultazioni».

Già, la evasibile Cossiga. Se qualcosa ha alleggerito l'aria durante la lunga discussione è stato quel nome: ci sarà un altro passo del Presidente dopo quelle osservazioni alle schede programmatiche di Andreotti? Cosa dirà Cossiga oggi nell'intervista promessa a «Stampa romana»?

Questi interrogativi hanno fatto da sfondo ai discorsi dei segretari e forse hanno aumentato tutti i caratteri ambigui, le zone d'ombra di quella discussione. Sì, perché alla fine non c'è stato partecipante all'incontro che non abbia dato una doppia lettura delle tante parole sentite: sembra che la crisi si dovrebbe concludere bene e presto - è stato il leit-motiv di Cariglia, Altissimo, Forlani, etc. - ma sarà vero?

Già, l'eventualità della diffidenza - lo è stata la strana introdu-

zione di Andreotti all'incontro: vorrei sapere se qualcuno non è d'accordo sul mio nome come capo del futuro governo: non c'è problema, basta che me lo dica. E, negli interventi successivi, mentre Altissimo, Cariglia e La Malfa, hanno enfatizzato il loro «sì», Craxi si è limitato a dire che non potrà nessuna pregiudiziale, mentre Forlani ha detto il tutto per acquiescente.

Stessa cosa è avvenuta sull'argomento rimprovero: Andreotti ha spiegato che lo avrebbe proferto Craxi ha chiarito i motivi, che lo hanno spinto a chiedere una crisi, Altissimo ha dichiarato la sua indifferenza, Cariglia si è esposto poco, La Malfa ha appoggiato ancora il rimprovero (non voglio essere pessimista ma dalla crisi deve uscire un governo di alto profilo e questo è un obiettivo più difficile). Forlani, infine, è stato salomonico: «Basta che uno di noi non sia d'accordo che si arriva alla crisi. Ma io avrei proferto il rimprovero da detto. E Altissimo non gli ha risparmiato una battuta: Arnaldo, tutti conosciamo i motivi che ti avrebbero fatto privilegiare il rimprovero: avremmo fatto di meno».

Una piccola questione è nata anche sul dibattito parlamentare che dovrebbe seguire la riunione dei ministri delle dimissioni del presidente in parlamento. L'altro ieri Andreotti si era sentito dire da De Mita nella riunione



Il segretario della dc, Arnaldo Forlani, sorride all'uscita da Palazzo Chigi

dell'ufficio politico dc: «Ti devi dimettere è basta, a che servirebbe ora il dibattito?». E anche lì, nel vertice, si è ripetuta la stessa scena, solo che al posto di De Mita questa volta c'era Craxi: non appena Andreotti si è accorto del risultato della ricerca - e tra quelle carte spiccate l'iter-lamp della crisi del governo Craxi sul caso Signella.

Insomma, tante parole, ma

anche tanti doppi sensi, tanti retrospensivi. Sulle elezioni anticipate, ad esempio, Craxi non ha riunione ha tenuto a precisare che sin questa situazione difficile non le vuole. Dentro nessuno gli ha detto niente, ma fuori Cariglia, davanti a telecamere e cronisti, non è riuscito a trattenerlo: «non so - ha detto - se qualcuno di quelli che era seduto attorno a quell tavolo ha barato o no».

E la stessa scena si è ripetuta su tutti gli argomenti della discussione: nessuno ha posto pregiudiziali sulle riforme istituzionali, ma tutti hanno convenuto che affrontare quel problema sarebbe come decidere di andare allo scontro. E tutte le esordizioni sono state analizzate con diffidenza: quando qualcuno ha introdotto il tema di un tavolo istituzionale, Craxi ha domandato: non è che poi quel tavolo si allarga a qualcun altro? e ad Altissimo che ribadiva l'intenzione di lui di proporre un referendum in materia, Andreotti ha spiegato che iniziative non concordate possono far insorgere il presidente della maggioranza e ripetere tanti precedenti. Andreotti ha chiamato nella riunione il consigliere Sessa, che è tornato dopo qualche minuto con il risultato della ricerca - e tra quelle carte spiccate l'iter-lamp della crisi del governo Craxi sul caso Signella.

Insomma, tante parole, ma

### L'ha scoperto Casson

## Gladio è nato nel 1952 non nel '56

ROMA. C'è aria di tempesta nel palazzo di giustizia di Roma: l'apertura di un'inchiesta penale contro il giudice Casson ha provocato una spaccatura all'interno del pool di magistrati che indaga su Gladio. Non tutti, infatti, hanno condiviso l'iniziativa del procuratore capo Giudiceandrea di avviare l'indagine a carico del giudice veneziano per violazione del segreto di Stato.

Ma anche perché, dietro il caso Casson, potrebbe nascondersi un'attenta regia del Sismi.

Il capo del pool di magistrato a Forte Bracchi, sede del servizio segreto militare, risale infatti alla violazione del segreto di Stato, ma non è stato il giudice Casson a denunciare il fatto. La denuncia degli 007 alla Procura di Roma - che pure ha sequestrato il proprio archivio di documenti contenenti i documenti su Gladio - non è arrivata subito. Il rapporto è giunto al tavolo di Giudiceandrea solo qualche giorno dopo, e non fruttò una errata anche la telefonata di Palazzo Chigi che presunse l'intenzione del governo di far cadere i residui segreti di Stato sulla vicenda.

Una comunicazione ufficiosa, quella del governo, che dunque è arrivata prima dell'apertura dell'inchiesta. Perché il procuratore ha voluto inquirenti Casson pur sapendo che il documento che il giudice aveva letto era destinato a non essere più segreto? E perché il Sismi non ha denunciato subito il presunto abuso di Casson se lo riteneva così grave?

Il proprio causa delle telefonate giunte da Palazzo Chigi e della non tempestiva denuncia durante queste giornate di Gladio abbiamo chiesto. Ha risposto: «Resterò qui nel palazzo. No, non vado da nessuna parte e preferisco restare al mio posto».

E come sanificherà le feste. Il Presidente? Ho il rispetto, ma per adesso è cosa che non esiste. Non soltanto per il loro significato, ma per il fatto che non hanno mai pensato affatto di sollevare, consentono un brocca».

Ne ha bisogno anche il Presidente, con una pausa? «Io sì, certo. Ma anche i partiti: tutti hanno bisogno in questo momento di un attimo di distensione e riflessione. Forse è la cosa di cui abbiamo tutti più bisogno».

È un Cossiga riveduto e pacato. Anche preoccupato, certamente molto distante dal Cossiga infuriato, o sdegnato, o marcatamente combattivo e punitivo che abbiamo visto e sentito in questi giorni. Già, come fa parte degli autori a lui più cari, il costituzionalista Baglio, anche se - ricorda - quello scritto per un sovranista, è stato di avere di lui una relazione preventiva sulle reali possibilità di Andreotti.

Ma Cossiga nega: «No, francamente non ci ho pensato affatto. Non dico che in linea teorica non potrebbe anche succedere, ma per adesso è cosa che non esiste».

Spadolini è uscito dal Quirinale e Cossiga è tornato nel suo studio, sperando di conoscere il risultato dei vertici.

Ma i trodici e trenti gli ha telefonato Giulio Andreotti: «Abbiamo finito adesso... Era l'inizio dell'atto formale della crisi. Cossiga ha ascoltato il mio parere cordiale, cortese. Il presidente del Consiglio informerà questa mattina il Consiglio dei ministri, poi andrà al Senato».

Al Senato si, ma senza dibattito: semplice informazione del capo dell'esecutivo al Parlamento. Il capo del governo andrà a dimettersi nelle mani del Capo dello Stato nel pomeriggio. Non si sarebbe quindi svolto quella sorta di processo parlamentare sul Quirinale che Cossiga aveva giuristamente dichiarato inaccettabile e improponibile.

Poi Cossiga è andato a pranzo a casa sua, a Fusto Frugonesiano e quindi di nuovo al Palazzo. E pomeriggio. Roma è sconvolta

### DIARIO DEL QUIRINALE

ERI il cameriere personale del Presidente non ha dovuto insegnare la sua eccellenzissima preda per costringerla ad uscire per tempo dal Quirinale. La mattina di questo giovedì santo era per Francesco Cossiga una giornata importante, ma che non prevedeva un suo impegno diretto, di prima linea. Ha aspettato che finisse il vertice e in anticipo ha ricevuto una chiamata. Ma lo ha fatto, fisicamente e mentalmente, in abbigliamento puerile.

E comunque ha voluto compiere un nuovo atto di sottile protagonismo dettando una lettera di tre cartelle indirizzate ad Andreotti: «Caro Presidente, ho letto con interesse...».

Tre cartelle di osservazioni, consigli e indicazioni sulla base delle famose «schede» che il Presidente del Consiglio aveva mandato ai partiti prima del vertice, e a lui, Cossiga, per conoscenza. Ma Cossiga si è rifiutato di leggerle: le ha consegnate ed ha spedito a Palazzo Chigi il suo commento.

Così, con una certa sorpresa, Andreotti si è visto recitare da un motociclista il pillole del Quirinale. E subito si è espressa la voce (in questi giorni i bootes e i tam-tam si sovrappongono ai borbotini di un temporale incerto) che Cossiga avesse spedito una dichiarazione sulla questione delle riforme istituzionali e i poteri del presidente. Falso, ma vero: è circolata con insistenza: segno che attenzione e nervosismo seguono il Quirinale come ombre irrequiete.

Si trattava invece d'altro, materiale poco clamoroso e anzi noioso, e puntiglioso. Cossiga aveva voluto ribadire il suo diritto a dire la sua. A che titolo, si sono subito chiesti i suoi collaboratori? Come si permette il Presidente? Non è questa un'ennesima invasione di campo? Cossiga reagisce con apparente sorpresa: «E perché mai?», ha risposto serafico: «Il Presidente della Repubblica ha il potere di informare e di essere informato. Fornisce, se gli sembra il caso, opinioni e ha il diritto di essere informato dal presidente e su tutta la vicenda che si sta svolgendo nelle ultime setti-

### «Per Pasqua sarò qui nel Palazzo Non vado da nessuna parte»

#### In una lettera ad Andreotti il giudizio sulle 13 schede



Cossiga scrive ad Andreotti «Non vado da nessuna parte» di farmi avere le schede. Ed gli ho risposto: «...»

ma, ha avuto un forte impatto, che si accumula sugli impatti precedenti e contribuisce a formare l'immagine di una figura inconsueta.

E se ne vedono i risultati: attenzione massima alle ragioni dell'opinione pubblica sulle sorte istituzionali; sondaggi e congressi dai maggiori settimanali; reazione vivace e fortemente divulgativa degli intellettuali della agenzia di rilevamento, i quali dimostrano di apprezzare molto più del previsto il dinamismo di Cossiga.

Il Presidente in questi giorni sembra ricordare i frutti di un rafforzamento d'immagine che è cominciato con le sue prime interviste tv, in particolare quella della Fiera di Roma in cui ha potuto assumere un tono e una presenza da grande comunicatore.

Ed ha anche smesso quei toni un po' troppo alla mano, come è stato che fosse arrivato al Quirinale per un'ora di colloquio mettendosi sempre di più in giacca e cravatta; quelle grida da mamma e papà di un staffo per la pagella del figlio. Maggior misura e maggiore intrusione, questa sembra la linea, anche nelle tv.

E così ieri lo hanno trovato in presidenziale abito blu di ecologia per un'ora di colloquio con Oscar Luigi Scalfaro e Francesco Saverio, che il presidente ha ri-

cevuto nella loro qualità di primi firmatari delle mozioni che chiedono la spartimentazione delle cariche di governo.

E in giacca e cravatta ha detto una lettera per Andreotti, nella quale manca qualsiasi cenno alle questioni istituzionali, che pure sono genericamente indicate nella carta che Andreotti e Cossiga ha deciso di non dire una parola su questi argomenti anche se, come ripete, lui mi ha detto che non è un ministro. Invece altre opinioni che le ho esternato.

Su che cosa? Sulle questioni del riequilibrio della finanza

pubblica; sulla lotta alla criminalità e i problemi della giustizia; sulla spina dorsale emersa dopo la guerra del Golfo di una riforma delle forze armate e del servizio di leva; e infine sui decreti legge reiterati, i testi unici e la legislazione.

Partito il motociclista per Palazzo Chigi. Cossiga ha ricevuto il presidente del Senato e suo grande amico Giovanni Spadolini. Un'ora e un quarto hanno parlato. Dalle unificazioni a mezzo-cinque e diciassette, chiusi nell'ufficio della Palazzina, che è meno ufficiale di quello alla Veratrà, e meno informale dello studio privato. Anche quest'in-

### Il Capo dello Stato ha ricevuto ieri il presidente del Senato

Giovanni Spadolini e Oscar Luigi Scalfaro, che vuole portare in Parlamento le crisi di governo

dall'invasione dei mostruosi pulman pasquali; le battucche sono presidiate dalla polizia per la «Via Crucis». Pasqua sta arrivando, aspettando un magico addosso alla Roma politica.

Che farà Francesco Cossiga durante queste giornate di Gladio abbiamo chiesto. Ha risposto: «Resterò qui nel palazzo. No, non vado da nessuna parte e preferisco restare al mio posto».

E come sanificherà le feste. Il Presidente? Ho il rispetto, ma per adesso è cosa che non esiste. Non soltanto per il loro significato, ma per il fatto che non hanno mai pensato affatto di sollevare, consentono un brocca».

Ne ha bisogno anche il Presidente, con una pausa? «Io sì, certo. Ma anche i partiti: tutti hanno bisogno in questo momento di un attimo di distensione e riflessione. Forse è la cosa di cui abbiamo tutti più bisogno».

È un Cossiga riveduto e pacato. Anche preoccupato, certamente molto distante dal Cossiga infuriato, o sdegnato, o marcatamente combattivo e punitivo che abbiamo visto e sentito in questi giorni. Già, come fa parte degli autori a lui più cari, il costituzionalista Baglio, anche se - ricorda - quello scritto per un sovranista, è stato di avere di lui una relazione preventiva sulle reali possibilità di Andreotti.

Ma Cossiga nega: «No, francamente non ci ho pensato affatto. Non dico che in linea teorica non potrebbe anche succedere, ma per adesso è cosa che non esiste».

Spadolini è uscito dal Quirinale e Cossiga è tornato nel suo studio, sperando di conoscere il risultato dei vertici.

Ma i trodici e trenti gli ha telefonato Giulio Andreotti: «Abbiamo finito adesso... Era l'inizio dell'atto formale della crisi. Cossiga ha ascoltato il mio parere cordiale, cortese. Il presidente del Consiglio informerà questa mattina il Consiglio dei ministri, poi andrà al Senato».

Al Senato si, ma senza dibattito: semplice informazione del capo dell'esecutivo al Parlamento. Il capo del governo andrà a dimettersi nelle mani del Capo dello Stato nel pomeriggio. Non si sarebbe quindi svolto quella sorta di processo parlamentare sul Quirinale che Cossiga aveva giuristamente dichiarato inaccettabile e improponibile.

Poi Cossiga è andato a pranzo a casa sua, a Fusto Frugonesiano e quindi di nuovo al Palazzo. E pomeriggio. Roma è sconvolta

### SONDAGGIO

#### «Sì all'elezione diretta»

ROMA. L'85 per cento degli italiani è favorevole alla Repubblica presidenziale e il 59 per cento vorrebbe attribuire al Capo dello Stato maggiori poteri rispetto a quelli attuali. Tuttavia, di fronte alla domanda su quale sia la riforma istituzionale più importante e urgente, il 75 per cento degli intervistati le addirittura l'83,4 per cento preferisce l'elezione diretta del presidente del Consiglio e della coalizione di governo.

Sono i dati che emergono da un sondaggio l'Espresso-Doxa, che settimanale pubblica nel prossimo numero. Per quanto riguarda il Presidente di Cossiga, il 92 per cento degli intervistati ha dichiarato di condividere le sue ultime dichiarazioni e i giudizi sulle singole persone, invece l'uomo politico più adatto per guidare una Repubblica presidenziale è risultato Giulio Andreotti, che ha raccolto il 35 per cento dei consensi.

Il sondaggio è stato condotto da un'agenzia di sondaggi di nome Doxa, che ha raccolto le opinioni di 1.500 italiani. Il sondaggio è stato condotto in un'area di popolazione che è rappresentativa della popolazione italiana. Il sondaggio è stato condotto in un'area di popolazione che è rappresentativa della popolazione italiana.

che la struttura clandestina sia nata nel 1952 è scritto in un documento stop secrets del Sismi. Il documento è stato scoperto dal signor capo del Servizio su un corso elettivo sugli Stati Uniti. Il documento è stato scoperto dal signor capo del Servizio su un corso elettivo sugli Stati Uniti.

«Eranò rivolto essenzialmente alla stampa e alle operazioni May Beato e alla fine dell'accordo d'accordo» in data 28-11-1956.

Come mai il governo ha creato un'inchiesta che ha portato a trascorsi fra il '52 e il '59? Proprio nel 1952 la Cia, mentre si accordava con Sifar per Gladio, dava vita al piano Demitrenze, sempre a punto per aprire la forza del partito comunista e per il riassetto delle implicazioni di carattere militare. Altri documenti scoperti nel 1952, in un'inchiesta di accertamento, indicano che il presidente del Senato Oscar Luigi Scalfaro e Francesco Saverio, che il presidente ha ri-